

Autorizzazione del Tribunale di Campobasso n° 1/2016 del 15/03/2016

Direttore Responsabile Giacomo Picone

Website

[www.molisebiodiversita.it](http://www.molisebiodiversita.it)

## Comunicato Fitosanitario di Produzioni Biologiche

### OIDIO DELLA VITE

Col caldo l'oidio della vite è in agguato.

L'oidio nei vigneti italiani sta dando problemi dal 1851. Colpisce tutte le parti verdi della pianta: giovani tralci, foglie, fiori e acini.

Un sintomo inconfondibile è la caratteristica "polverina" grigiastra al di sotto della quale si trovano zone necrotiche a "rete" di colore nerastro. In corrispondenza di esse si formano screpolature che mettono a nudo le parti sottostanti vive.

Questo fungo (forma sessuata: *Erysiphe necator*; forma asessuata: *Oidium tuckeri*) sicuramente nelle zone con clima caldo ed asciutto rappresenta per la vite la minaccia più grave, più della peronospora. Supera la stagione invernale come micelio svernante nelle gemme, ma anche come cleistotecii (corpi fruttiferi con aschi e ascospore), nel

suolo, sulla corteccia e sulle foglie cadute.

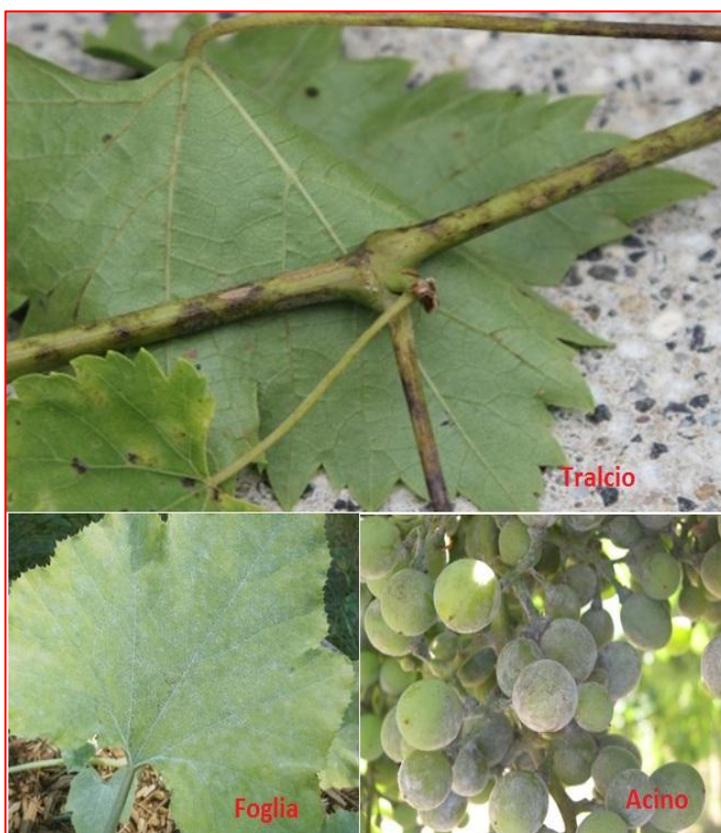
Nella nostra regione lo svernamento avviene soprattutto come micelio nelle gemme. In primavera con la ripresa vegetativa della vite il fungo diventa infettivo; il periodo di

maggior suscettibilità è da giugno in poi. Sulle foglie all'inizio i sintomi sono impercettibili, poi si hanno increspature del lembo, aree decolorate ed infine la tipica muffa polverulenta biancastra. Le infezioni sui tessuti verdi in crescita (acini, tralci etc.) determinano necrosi a rete e spaccature.

L'efflorescenza

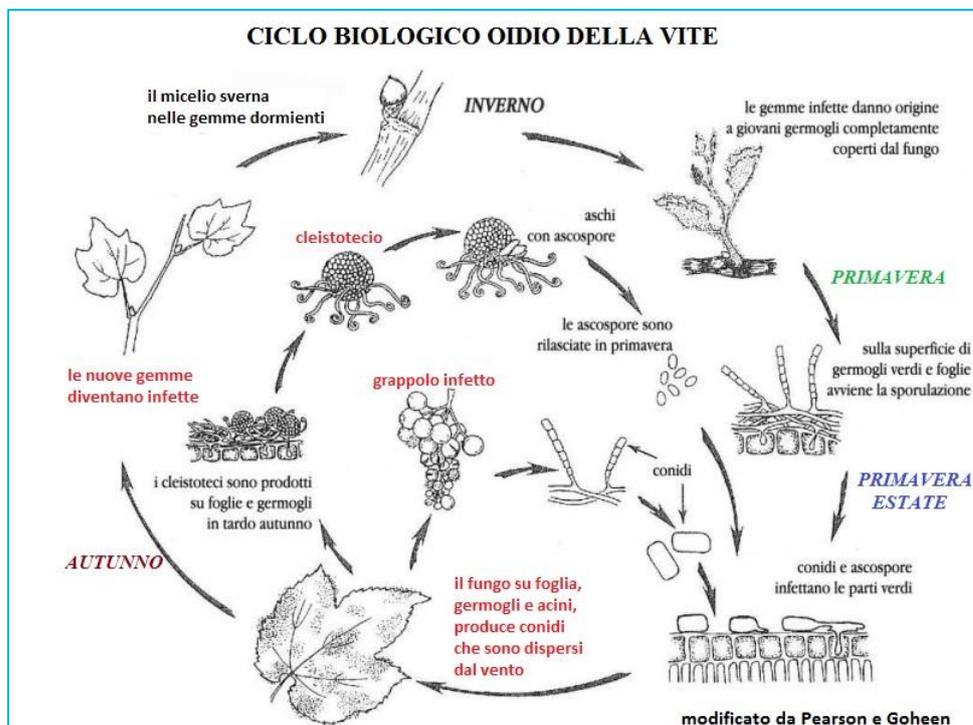
biancastra compare anche sui grappoli e sugli acini con aree necrotiche al di sotto.

La polverina è costituita da conidi (*Oidium tuckeri*) che trasportati dal vento diffondono la malattia dando inizio a infezioni secondarie.



**Autorizzazione del Tribunale di Campobasso n° 1/2016 del 15/03/2016  
Direttore Responsabile Giacomo Picone  
Website  
www.molisebiodiversita.it**

Oltre alla prima fonte infettiva da micelio sembra che alcune infezioni primarie partano anche dai cleistotecii (*Erysiphe necator*), ognuno dei quali può diffondere da 24 a 36 ascospore (germi infettivi). Questa duplice veste infettiva del fungo, la relativa dipendenza da fattori climatici ed il limitato numero di antioidici biologici



a disposizione aumentano le difficoltà di lotta per il bioviticoltore. La lotta viene eseguita soprattutto con lo zolfo nelle sue diverse formulazioni. La concentrazione dei trattamenti (ogni 5 giorni) va fatta nelle fasi fenologiche più suscettibili (prefioritura, post-allegagione, pre-invaiatura), in base al reale rischio infettivo avvalendosi della storia epidemiologica del vigneto e consultando i valori termometrici della zona; soprattutto conoscendo i periodi e le varietà più suscettibili. Bisogna limitare l'uso di zolfi colloidali e micronizzati con temperature elevate; in pre-chiusura del

grappolo preferire lo zolfo in polvere. Un metodo propriamente bio è l'uso dell'antagonista naturale *Ampelomyces quisqualis* (g 35/ha) reperibile tra gli agrofarmaci biologici (es. AQ 10); questo va distribuito col fresco (sera, alba) in miscela con olio bianco in due trattamenti distanziati di una settimana.

<b>Prodotti antioidici biologici</b>			
<b>Prodotto</b>	<b>Formulato</b>	<b>Tipo</b>	<b>Dosi</b>
<b>Zolfi</b>	Polverulenti		Kg 25-35/ha
	Bagnabili	Colloidali	g 100-200/hl
		Micronizzati	g 200-350/hl
Bicarbonato di sodio	Bagnabili		g 500/hl
Proteinato di zolfo	Bagnabili		g 250-350/hl
<i>Ampelomyces quisqualis</i>	Bagnabili		g 3,5/hl